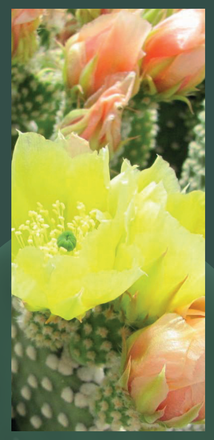

Fico d'India

“Il fico d’India è un frutto impossibile: nessuno ci crederebbe.
Ha una buccia fatta di spine e centinaia di noccioli duri. E’ selvatico, ostile, non chiede che d’essere lasciato in pace a covarsi colori inconcepibili: zafferano, violetto, bianco di pistacchio e guerra civile, verde borraccia e limatura d’isola. Lui sta lì, aggrappato in alto, gli occhi semichiusi nella vampa d’eterno mezzogiorno, sognando latitudini arancioni perfettamente asciutte, e intanto i succhi profondi della terra – che comunicano misteriosamente con le correnti sottomarine, i sali sommersi, i bracieri del cuore del pianeta – si mescolano ribollendo e prendono la rincorsa verso l’alto, verso la morsa zuccherina che promette di sbocciare, estrema e incoronata di spine, sugli angoli imprecisati dell’isola.

La ricerca per la realizzazione di quest’abito parte dall’idea del riciclaggio. Quest’ultimo infatti è alla base della realizzazione di quest’abito che è interamente composto da materiali riutilizzati senza l’ausilio di altri. All’interno della sua composizione troviamo, infatti, principalmente materiali come la plastica nella parte inferiore, la quale viene utilizzata per le pale di fico d’india che compongono la gonna. Nella parte superiore troveremo la juta utilizzata per la realizzazione del corpetto, e due spalline giganti composte da corde su una base in ferro. Infine i frutti del fico d’india sono stati realizzati in cartapesta.

Carolina **Valentino** | Miriam **Nicolosi** | Simona **Sorbello** *a cura di* Daniela Maria **Costa**